

Posizione maturata dalla Lega Consumatori sulla liberalizzazione degli orari dei negozi e dei centri commerciali

**LA DOMENICA E' PER L'UOMO E PER LA SUA LIBERTA'
(PER L'UOMO E PER LA FAMIGLIA)
(LA FESTA NON E' UNA MERCE, LA FESTA NON SI VENDE)**

Negli ultimi anni si è imposto gradualmente un costume nuovo: impegnare il giorno di festa sopra tutto la domenica per gli acquisti nei negozi e nei centri commerciali, così l'organizzazione commerciale ha accentuato la sua invasione della festa e della domenica. Nel 2011 si è verificato un fatto nuovo: il primo maggio "festa del lavoro" e per antonomasia giorno di riposo di tutta la gente che lavora, ha subito la pressione mediatica e interessata, perché fosse giorno di lavoro e non di festa: motivo? Lavorare è necessario per uscire dalla crisi. Nel nome della modernità ma di fatto in alleanza con la grande distribuzione e le imprese commerciali, non sono mancati interventi istituzionali per far lavorare il primo maggio e la domenica.

L'inizio del 2012 coincide con il decreto Salvaitalia che liberalizza le aperture dei negozi e dei centri commerciali 24 ore su 24 al giorno, 7 giorni su 7 la settimana. Si tratta di possibilità e non di obbligo, naturalmente però questi provvedimenti hanno fatto esplodere un fenomeno sociale e umano sommerso: quello dei lavoratori del commercio costretti a sacrificare la domenica e degli stessi conduttori di negozi ed esercizi familiari.

Si tratta di un fatto nuovo, di natura prima di tutto culturale, che intacca il tabù per il quale il bene dei consumatori e di tutti coincide con la massima aperture degli orari dei negozi e dei centri commerciali, domeniche comprese. Indifferente a questo processo il decreto salvaitalia, necessario e utile per altro temi, ha introdotto come strumento la misura delle aperture dei negozi e dei centri commerciali consentita 24 ore su 24 al giorno, 7 giorni su 7 la settimana.

Imprese della grande distribuzione che già fruivano di ampie fasce di orari grazie alle legislazioni regionali promulgate in risposta ad una loro forte pressione e già a loro favorevoli, stanno già programmando l'apertura dei supermercati la domenica per 13 ore, dalle 9 alle 19, passando dalle 20 aperture attuale alle 47, 48 aperture in forza del decreto Salvaitalia.

La motivazione è semplice: gli incassi della domenica della grande distribuzione sarebbero inferiori solo a quelli realizzati il sabato, nessun accenno all'impatto di questo fenomeno con le persone direttamente coinvolte: i lavoratori e i negozianti con le loro famiglie ma anche con le altre forme di distribuzione, i negozi di vicinato, l'usufruire dei centri storici, le altre attività diverse dalla compravendita delle merci.

Gli interessi in gioco sono forti e la campagna pubblicitaria verso i consumatori persuasiva, le ragioni di chi si oppone ignorate per far valere il giudizio che l'apertura generalizzata dei punti vendita è solo vantaggio per i consumatori e proporre la regolamentazione degli orari sarebbe contro le liberalizzazioni come se esse avessero valore in se sganciate da obiettivi e da valori. Si tende ad ignorare che da quando si è introdotta la settimana corta è a disposizione tutto il sa-

bato per gli acquisti e rispetto al passato la dotazione del frigorifero non rende necessaria da tempo la ricerca del negozio aperto la domenica. L'opportuno riferimento alla proposta di un stile di vita, personale e familiare sobrio e solidale, nel senso indicato dalla Enciclica Caritas in Veritate come una delle vie per costruire l'uscita dalla crisi è escluso in partenza, disturberebbe.

Accanto a questa analisi come forza sociale rappresentativa di cittadini consumatori facciamo due proposte.

1) LA CAMPAGNA EDUCATIVA RIVOLTA ALLE PERSONE E ALLE FAMIGLIE INCENTRATA SUI SEGUENTI CONTENUTI:

- a) Non sono in discussione i lavori domenicali di servizio alle persone e alle famiglie nelle strutture sanitarie (Gesù guariva anche il sabato) e nelle strutture di servizio culturale, ricreativo, di tempo libero e di festa. Sono invece in discussione le attività commerciali esperibili agevolmente nei giorni feriali, negli orari allungati, il sabato.
- b) E' invece in discussione la mole di attività dove il lavoro domenicale coinvolge a fondo l'organizzazione familiare. Le lavoratrici nei supermercati sono il 70% del personale, molte sono madri e la loro assenza da casa nei giorni festivi crea scompensi e accentua le difficoltà delle famiglie. E' assai difficile far coincidere tra moglie e marito i giorni di riposo compensativo e i figli durante la settimana vanno a scuola.
- c) La festa e la domenica è luogo e spazio insostituibile per la persona, di recupero del rapporto con se stesso, la propria coscienza e libertà, il rapporto di relazione con gli altri, la possibilità di coltivare l'arte, la cultura, l'impegno sociale, la partecipazione civica e religiosa e per la famiglia di vivere pienamente i valori della propria intimità affettiva e comunitaria, di vivere pienamente la sua vocazione.

2) UNA AZIONE COSTANTE DI PROPOSTA SOCIALE RIVOLTA ALLE ISTITUZIONI AI DIVERSI LIVELLI

- a) La liberalizzazione degli orari dei negozi e dei centri commerciali lasciata a se stessa si trasforma in una giungla. Essa va finalizzata e quindi regolamentata. La famiglia non va penalizzata nella sua esigenza di unità e di intimità, per attività domenicali e festive che attengano al semplice superfluo e rimandabile.
- b) L'iniziativa di regolamentazione va assegnata con il criterio della sussidiarietà e non con regole generiche e centralistiche. Essa è materia che deve assegnare un ruolo determinante alle regioni e ai comuni ed è in questa direzione che il Decreto Salvaitalia va modificato.
- c) E' compito delle regioni e dei comuni promuovere uno sviluppo della rete commerciale che garantisca il pluralismo degli operatori, la concorrenza, la compresenza di negozi di prossimità e di centri della grande distribuzione.
- d) Le istituzioni sono chiamate ad interrogarsi a fondo di fronte al verificarsi di manifestazioni di consumismo e di commercializzazione esasperata della domenica che provoca danni gratuiti per l'ambiente e sprechi di beni e di prodotti e che pongono seriamente il problema di valenza anche civica degli acquisti inutili e dannosi e di riorientamento dei consumi e delle abitudini organizzate.
- e) Spetta alle istituzioni, a partire dai comuni, regolamentare e governare gli orari di apertura dei negozi e dei centri commerciali inserendo tale intervento in una politica amministrativa di organizzazione dei luoghi e dei tempi della città per armonizzare la vita civica affinché essa si ponga concretamente al servizio della persona e della famiglia. In questo quadro in considerazione delle difficoltà in cui la famiglia si trova, accentuate dall'aggravarsi della crisi, non si può non riconoscere ai lavoratori del settore che passare del tempo con le loro famiglie sia un diritto inderogabile e questo, in un'ottica di bene

comune in una società aperta verso tutti coloro sulla base di una nuova gerarchia dei propri bisogni e dei propri valori di riferimento, in cui assumono posizioni preminenti la riscoperta di ragioni di bene comune, la sobrietà e l'etica dei comportamenti personali e familiari aspirano a vivere la domenica come giorno di piena promozione umana e per il cristiano come giorno del Signore, dono liberante per l'uomo e per la sua famiglia.

Milano 12 gennaio 2012

La Presidenza Nazionale Lega Consumatori